



Montesquieu  
(1689 – 1755, filosofo, giurista, storico e pensatore politico)

## Ultimissime

[Attualità](#)

[Fede e Scienza](#)

[Fede e Storia](#)

[Fede e Storicità](#)

[Fede e Laicismo](#)

[Bioetica](#)

[Sostieni UCCR](#)



## INTERNET PACK CASA

INTERNET  
SENZA LIMITI  
per 12 mesi

MODEM ADSL 2+  
WI-FI N

MEMORY KEY  
DA 8 GB

ATTIVAZIONE  
e consegna  
INCLUSI

714€  
**269€**  
PER  
1 ANNO

SCOPRI +

Il software  
in cloud  
ti preoccupa?



C'è una  
nuvola che  
ti fa stare  
sereno.



sistemiamo l'Italia

## La percezione della nostra finitudine e altri segni per accorgersi del Mistero

5 marzo 2015



di **Angelo Scola\***

\*arcivescovo di Milano

anticipazione del libro "[Capaci di infinito](#)" (Marcianum Press 2015)

Quando introduciamo la parola, **mistero**, ci riferiamo a un dato che è proprio dell'uomo come tale, del cuore dell'uomo di ogni tempo. Ovviamente, la modalità con cui questo *proprium* viene percepito muta a seconda del clima culturale in cui l'uomo vive ed agisce.

Io credo che l'uomo di oggi sia chiamato a **guardare fino in fondo** i tratti fondamentali dell'esperienza umana. Il primo e più importante è la capacità di cogliere il senso della realtà: la realtà è intelligibile e chiede di essere ospitata dalla nostra intelligenza. Già questo implica una trascendenza, cioè un **andare oltre l'immediato**. Io posso "possedere" questo tavolo – lo dicevano già i grandi classici – e cioè posso ospitarlo dentro di me conoscendolo; è chiaro, quindi, che non lo "possiedo" nel senso di poter introdurlo materialmente nel mio io, però, con la mia intelligenza, posso dire che "questo è un tavolo" e con ciò guadagno un certo livello di verità, ossia di corrispondenza tra l'intelligenza della realtà di cui sono capace e la cosa. Questo è il **primo e il più elementare modo** con cui noi, quotidianamente, facciamo una certa esperienza del mistero.

Il **secondo modo**, che pure è decisivo, in un certo senso, ancora più decisivo del primo, è la relazione, il rapporto. Che cosa dice il sorriso di un bimbo alla mamma o il sorriso della mamma al bambino? Dice che c'è qualcosa che va oltre il proprio io. La relazione buona e positiva mi induce ad uscire da me e diventa, nello stesso tempo, decisiva e costitutiva per il mio benessere. L'essere in relazione è quindi il secondo modo costitutivo attraverso il quale io **esco da me** e vado verso il mistero.

C'è poi almeno un **terzo modo**, di capitale importanza, di cui incominciamo a renderci conto più chiaramente quando entriamo nella fase della maturità. È il modo legato alla **percezione della nostra finitudine**. Siamo capaci di infinito e tuttavia, quando agiamo, siamo sempre prigionieri della finitudine. L'uomo, da sempre, ha dato espressione a questo paradosso che lo costituisce con una parola: "salvezza". Un termine che, pur in diverse accezioni, è presente in tutte le religioni. Esso esprime in un certo senso l'**invocazione di essere liberati** da questo limite la cui barriera invalicabile è la morte. Sono capace di infinito, ma sono costretto alla finitudine. Chi mi libererà da questa condizione? È la via verticale alla scoperta del mistero.

Dall'interno della concretezza della vita di tutti i giorni, l'uomo ha quindi **mille segni per accorgersi del mistero**. In una cultura in cui la relazione buona non è coltivata, in cui si dice che la verità non esiste o, per lo meno, che non è raggiungibile, questo sarà più difficile. In una cultura in cui uno pensa di **potersi salvare da solo** o pensa di potersi accomodare tranquillamente nella finitudine, è inevitabile – lo diceva Nietzsche già più di un secolo fa – che **ci si accenti** di «una voglia per il giorno e una voglia per la notte». Ci togliamo di dosso le speranze elevate e ne diventiamo facilmente calunniatori. Arriviamo a **tarparci le ali con le nostre stesse mani**. La grande sfida, quindi, è costruire, in questa società, relazioni buone e pratiche virtuose che lascino emergere, dall'esperienza di tutti i giorni, i mille segni che indicano questo Quid misterioso, un Quid con la "q" maiuscola che la grande tradizione di tutti i popoli chiama Dio.

★★★★★ 14 Voti

Condividi su: [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [Google+](#) [StumbleUpon](#)

### Notizie correlate

- [Con la sola ragione si arriva all'esistenza di Dio](#)
- [L'ipotesi di Dio è la più attraente, per questo potrebbe essere vera](#)
- [Anche il peggiore anticristiano è figlio di Dio](#)
- [Il sociologo Bauman: «Francesco è una chance per l'umanità»](#)
- [L'attrattiva misteriosa del cristianesimo anche per chi non crede](#)

[Feed dei commenti per questo articolo](#)

3 commenti a **La percezione della nostra finitudine e altri segni per accorgersi del Mistero**

[mostra i commenti](#)

[mostra i commenti facebook](#)

[Lascia una risposta](#)